****

 ***INSIEME* PER ESSERE PROFEZIA DI SPERANZA**

Ariccia, 11 gennaio 2018

*Suor Yvonne Reungoat fma*

Stiamo vivendo l’ultimo giorno della verifica prima della conclusione. ***Risorse anche povere, unite insieme e messe a disposizione, moltiplicano il bene***! Voi lo avete voluto sottolineare con la parola biblica di riferimento: ***pani e pesci vengono distribuiti in abbondanza*** (*Mt* 14,13-21).

Prendo questa parola come invito a ripensare in che modo ci arricchiamo a vicenda, FMA e Laici, nella missione, a partire dalla comune identità carismatica, dalla complementarietà delle diverse vocazioni nella comunità educante e tenendo presenti gli articoli nn. 66-68 delle Costituzioni.

Vedo dal programma che dopo la mia introduzione seguirà la presentazione di ciò che è stato fatto ***riguardo all’assunzione delle Costituzioni***. Sarò molto lieta di seguire con voi questo momento.

Quelle di noi che hanno partecipato al CG XXIII hanno avuto modo di prendere visione di alcune domande giunte dalle Ispettorie, alcune delle quali avevano già ricevuto risposta nei Capitoli precedenti. C’erano poi proposte che già trovano nelle Costituzioni un orientamento ben preciso.

Ci siamo domandate: “Conosciamo in profondità le nostre Costituzioni; sono davvero il nostro Libro di vita, o a volte le sentiamo come un testo esclusivamente normativo senza coglierne lo spirito?”. Eppure tutte noi vorremmo vedere attualizzato lo spirito delle Costituzioni nelle nostre comunità perché ne sentiamo fortemente il bisogno e la nostalgia. Vogliono vederlo attualizzato anche i laici e i giovani.

Gli Atti del CG XXIII ci hanno affidato il compito di verificare periodicamente alla luce delle Costituzioni la nostra vita comunitaria (cf n. 55. 4).

***La mia conversazione non è tuttavia sulle Costituzioni in generale, ma sulla comunità educante e, in generale, sul ruolo dei laici***: sull’importanza del senso di identità e appartenenza di ogni gruppo e di ogni persona, qualsiasi sia lo stato di vita.

Come FMA siamo chiamate a vivificare la passione carismatica per irradiarla a cerchi concentrici sempre più ampi nella comunità educante, riconoscendo il ruolo dei laici nella Chiesa.

**LA CHIESA POPOLO DI DIO IN CAMMINO**

È stato ***il Concilio Ecumenico Vaticano II*** a definire la *Chiesa come popolo di Dio in cammino* evidenziando il ruolo insostituibile dei laici. Gli stessi religiosi vengono inseriti in questa visione. Qui è la radice della conversione teologica e pastorale della Chiesa e della nostra stessa conversione come FMA in cammino con i laici e i giovani.

***La Chiesa è popolo di Dio chiamato ad uscire continuamente da sé per camminare verso la mèta***. In questo cammino l’incontro con gli altri diventa spazio di formazione e trasformazione reciproca.

Una comunità ecclesiale chiusa in se stessa è una contraddizione. La Chiesa infatti non possiede in proprio la verità: la contempla e la trasmette con umiltà, consapevole che ogni persona è portatrice di semi autentici di verità.

***L’atteggiamento di ascolto e umiltà è espressione della conversione del cuore***; permette di riconoscere i veri interrogativi e suscita l’inquietudine per domande vitali, portatrici di senso.

Quando come comunità ecclesiali osiamo guardare negli occhi coloro che siamo chiamati a servire, ci accorgiamo che il loro sguardo sta cambiando la nostra vita.

***L’incontro è terra di dialogo, di scambio, di apprendimento prezioso*** per convertire la nostra vita e la nostra pastorale. È luogo teologico in cui trovare Dio, riconoscendo i segni del suo amore nelle persone e nella bellezza del creato, anche quando è ferito e sfigurato.

Se la Chiesa è popolo di Dio in cammino, ***realizzare la missione educativa insieme ai laici non è una concessione*** o una necessità dettata dal fatto che diminuisce il numero di vocazioni religiose, ma la base fondamentale per l’educazione e l’evangelizzazione. Di qui la necessità di formarci insieme.

**L’IMPEGNO DI FORMARCI INSIEME: FMA E LAICI**

Le nostre Costituzioni indicano con chiarezza la ***corresponsabilità della comunità educante nella missione educativa***. Una missione che solo insieme possiamo portare avanti (nn. 66-68).

La comunità educante è condizione per l’efficacia educativa perché assicura una progettualità condivisa e la convergenza delle azioni educative. A condizione che i suoi membri vivano con autenticità e coerenza la propria vocazione specifica.

Gli Atti del CG XXIII sottolineano la ***comunità educante come spazio di incontro e di sinergie***, di relazioni interpersonali umanizzati che diventano luogo di fraternità. Questo stile di vita testimonia ai giovani che l’esperienza di fraternità è concretamente possibile (cf n. 26).

*Insieme* come comunità educante non solo possiamo affrontare le sfide complesse e inedite di oggi, ma rappresentare noi stessi una sfida.

Educare insieme, formare i laici al carisma salesiano, ma soprattutto ***formarci insieme: questa è la grande sfida***. Spesso avremo da imparare dai laici. Durante il CG XXIII abbiamo ascoltato la loro preoccupazione in questo senso. Essi riconoscono l’importanza di coordinarci, di vivere in comunione e formarci insieme perché la missione salesiana sia davvero efficace. Sono consapevoli che bisogna rischiare di più per i giovani, partendo da ciò che essi vivono e sperimentano, incrociando le loro strade, anzi, uscendo in strada per raggiungere le frontiere della povertà, della discriminazione religiosa ed etnica (cf *Atti CG XXIII*, n. 12).

I laici ci hanno ricordato l’importanza di ***accompagnare le/i giovani anche quando escono dalle case salesiane***, sforzandoci di creare una nuova cultura: quella della fraternità solidale, del bene comune, della pace in grado di vincere la globalizzazione dell’indifferenza (cf *Atti* *CG XXIII*, n. 14).

**CON LA FORZA DEL SISTEMA PREVENTIVO**

Ci formiamo insieme per vivere e condividere il carisma salesiano in funzione della missione educativa. Don Bosco ci ha consegnato un sistema di educazione che voglio brevemente richiamare prima di vedere in che modo possiamo tradurlo oggi.

**Il sistema preventivo nato dal cuore di don Bosco**

Ragione, religione, amorevolezza sono i pilastri del “Sistema preventivo” nato dal cuore di don Bosco. Egli stesso però condensava il processo educativo nella formula: ***l’Educazione è cosa di cuore***, aggiungendo che solo Dio ne è il padrone. Il cuore non è dunque possesso di nessuno. È un cuore da rendere libero e aperto, capace di profondità e di relazioni personalizzanti, in grado di discernere e di orientarsi verso il bene.

Si tratta del **cuore biblico** che abbraccia la profondità della persona e perciò anche il pensiero, la volontà, l’azione. Il cuore è il luogo dove la persona decide l’orientamento della sua vita, e opera scelte concrete; è la sede delle motivazioni che muovono ad agire e che si nascondono nel profondo del nostro essere, oltre l’apparenza. È lì che la persona trova la forza per amare e perdonare, per provare compassione e aprirsi alla comunione con tutti.

Don Bosco è convinto che ***la persona umana si realizza nell’amore*** ***e per amore*** e che deve essere educata all’amore. Ogni processo di crescita umana autentica è un cammino nell’amore intessuto di impegno quotidiano, responsabilità per gli altri, per il creato e di una relazione profonda con Dio, fonte dell’amore.

**Come don Bosco declina l’amore educativo**

Nell’accompagnare i giovani, don Bosco ***declina l’amore educativo come amorevolezza***: amore concreto che si esprime in relazioni piene di fiducia nei giovani, fino a coinvolgerli nella sua stessa missione. Egli è presenza amica e desiderata perché non solo proclama, ma testimonia un amore vero che non è debolezza o sentimentalismo: è coinvolgimento emotivo costantemente illuminato dalla ragione, purificato dalla fede.

Il sistema preventivo pervaso dall’amore è insieme ***pedagogia dell’un per uno*** e *pedagogia di ambiente*. Suppone equilibrio umano e una fede indistruttibile e si esprime in una “carità benigna e paziente, che soffre tutto e sostiene qualunque disturbo” (cf *1 Cor* 13, 7).

Una carità totalizzante riassunta nel motto**: *da mihi animas coetera* *tolle***. Qui è la passione che spinge don Bosco a farsi pane spezzato per i giovani in una realtà - la Torino del tempo - dove vagano ragazzi immigrati, abbandonati, sbandati, relegati nelle periferie della vita, diremmo oggi.

Don Bosco è convinto che in ogni giovane c’è una ***corda del cuore capace di vibrare***. Il suo primo approccio inizia con una parola confidenziale: “***Mio caro amico***”.

È convinto di incontrarsi non con uno sconosciuto, ma con un volto, una persona da amare e di cui farsi carico. Mette il ragazzo a suo agio, si interessa dei suoi bisogni e delle sue aspirazioni, gli fa domande su quello che è e sa fare e trova ogni volta un punto di contatto.

Inizia così un ***processo di relazione che va dalla persona al suo ambiente***, alle vie di inserimento costruttivo nella società, ai mezzi per realizzare i sogni di futuro.

Il nostro Fondatore sa che questo processo ha bisogno di essere radicato in un ***ambiente educativo***, intessuto di molteplici relazioni: un ambiente dove sperimentare di essere personalmente accolti e amati ed essere presi sul serio; un ambiente di famiglia per tanti giovani senza famiglia. Infatti il clima che vi si respira è lo ***spirito di famiglia*** dove ognuno è rispettato nelle sue potenzialità e attitudini e sperimenta l’armonia tra spontaneità e disciplina. I ragazzi trovano in questo clima le migliori condizioni per sviluppare le loro capacità relazionali, espressive, creative e ricreative, per potenziare il senso di solidarietà e di cura verso gli altri.

**IL SISTEMA DELL’AMORE EDUCATIVO OGGI**

Ritroviamo felici consonanze delle linee del Sistema preventivo con l’orientamento della Chiesa universale: nel magistero di Papa Francesco, nei *Lineamenta* del Sinodo dei Vescovi sui giovani 2018 e negli *Orientamenti* per l’educazione a un umanesimo solidale.[[1]](#footnote-1)

Papa Francesco, riproponendo un trinomio antico e sempre attuale, raccomanda agli educatori di educare il cuore, la testa, le mani. Riprendo queste indicazioni perché mi sembra di vedervi attualizzati i principi del Sistema preventivo.

**Educare il cuore**

Il desiderio di don Bosco fu sempre quello di offrire una casa ai giovani. Oggi questo significa non solo offrire un ambiente con attività e iniziative interessanti, ma permettere loro di sentirsi a proprio agio. Nel diffuso analfabetismo dei sentimenti,[[2]](#footnote-2) vuol dire farli sentire a casa, radicati; non sospesi e provvisori, o peggio: inutili. ***Radicati anzitutto nella loro famiglia*** in cui spesso hanno tutto, ma dove a volte manca il più: *sentire di essere amati*. Vi sono genitori che si preoccupano di offrire ai figli l’educazione migliore, spesso scaricando su di loro i propri desideri di realizzazione incompiuta e spingendoli a riempire il tempo con diversificate attività, ma si occupano poco di loro: spesso il lavoro e altre incombenze li portano a riservare ai figli solo un tempo residuo.

Conosciamo ***famiglie frammentate con genitori divisi, divorziati, spesso risposati***. E vi sono figli unici ***con genitori possessivi*** a cui manca il confronto con fratelli e sorelle.

Basta volgere lo sguardo anche soltanto alle situazioni dei nostri ambienti per renderci conto in quante problematiche navighi la famiglia, ***spesso lasciata da sola***. Papa Francesco ne parla nell’Esortazione ***Amoris laetitia***, che vi invito a leggere e a seguire anche come programma del *nostro essere famiglia* in quanto comunità educante.

***Essere famiglia come comunità educante*** richiama un insieme di attitudini, un ambiente di vita dove si può essere accolti per quello che si è e si viene aiutati a sviluppare il meglio di cui si è capaci, partendo proprio dall’educazione del cuore. In ambienti dove si diffonde pericolosamente il ***bullismo***, è fondamentale educare i ragazzi alla tenerezza, non solo con le parole, ma con gesti semplici e concreti: quei gesti di cui ci dà esempio ogni giorno Papa Francesco.

La nostra rivista *da mihi animas* (n. 3 del 2017) facendo eco alle parole del Pontefice, parla di “***profezia della tenerezza***”. “Quanto bisogno di tenerezza oggi c’è nel mondo”. Forse è ciò che più manca: così le relazioni ingrigiscono per mancanza di tenerezza.

***Educare il cuore implica educare all’interiorità***, a pensare ciò che si dice, a dire ciò che si pensa e a fare ciò che si pensa e si dice, in modo che pensiero, parola, azione corrispondano. Significa permettere alle giovani e ai giovani di scendere nel proprio cuore fino a trovare le motivazioni più intime delle loro scelte e del loro agire.

Vuol dire accompagnarli a maturare un ***atteggiamento contemplativo capace di rivolgersi a Dio con cuore di figli***, di riconoscere i suoi doni e di ringraziarlo: per la vita, per le persone che ci ha posto accanto e per il grande dono che è Gesù. In Lui Dio si è reso “prossimo” ad ogni uomo e donna, ad ogni giovane che cerca il cammino verso la felicità.

**Educare il pensiero**

“L’educazione sarà inefficace e i suoi sforzi saranno sterili se non si preoccupa anche di diffondere un ***nuovo modello di pensiero*** riguardo all’essere umano, alla vita, alla società e alla relazione con la natura”. Questa considerazione, espressa da Papa Francesco nell’Enciclica *Laudato si’*, è stata recentemente riproposta nel documento sopra citato: “*Educare all’umanesimo solidale. ‘Per costruire una ‘civiltà dell’amore’ a 50 anni dalla Populorum progressio*”.[[3]](#footnote-3)

Nel Documento si identificano i principali scenari del mondo contemporaneo attraversato da crisi inedite e da un vero e proprio cambiamento epocale che mette in evidenza un umanesimo decadente, fondato spesso sull’indifferenza.

La ***globalizzazione*** ha interessato soprattutto il livello economico, ma non si è tradotta in globalizzazione delle relazioni. Assistiamo a una pericolosa cultura dello scarto, dell’esclusione, a una diffidenza sociale generalizzata, a relazioni fragili e provvisorie.

Siamo un Istituto educativo: **insieme ai laici e agli stessi giovani possiamo rappresentare una grande forza di cambiamento**. Possiamo farci testimoni di un nuovo modello di pensiero attento alla persona, in grado di aprirsi a una fraternità universale. Già Benedetto XVI, citato nel Documento, auspicava “**un nuovo slancio del pensiero per comprendere meglio le implicazioni del nostro essere una famiglia**; l’interazione tra i popoli del pianeta ci sollecita a questo slancio, affinché l’integrazione avvenga nel segno della solidarietà piuttosto che della marginalizzazione”.[[4]](#footnote-4)

Nel nostro continente, come anche in Medio Oriente, abbiamo ancora un consistente numero di scuole e molti spazi per i giovani. In ogni ambiente - scuola, oratorio, attività promozionali - possiamo educarli a un umanesimo solidale, dove **imparare a parlarsi, a dialogare**, a tessere relazioni di qualità e a vivere la solidarietà.

Possiamo **aiutarli a sviluppare un “pensiero divergente**”, anche per prendere posizione di fronte al “pensiero unico dominante” che spinge le persone a unificare i comportamenti e a globalizzare i consumi: “utenti di servizi” più che protagoniste di un cambiamento che rende tutti più “umani”.

**Educare all’azione solidale**

La vocazione alla solidarietà iscritta nel cuore della persona umana chiama gli uomini e le donne di oggi a misurarsi con le sfide della **convivenza multiculturale**. Il Documento mette in luce le difficoltà di questa convivenza che sono “spesso il risultato di una mancata educazione all’umanesimo solidale, basata sulla **formazione alla cultura del dialogo**”.

Tale cultura va costruita con una vera “***grammatica del dialogo***” che preveda il riconoscimento della dignità di tutti gli interlocutori, la conoscenza e il rispetto della libertà e del pensiero dell’altro; la volontà di conseguire insieme la giustizia, la pace e il bene comune. Esige di far coincidere le dichiarazioni con le scelte e le azioni concrete.

Per rispettarsi reciprocamente nella propria diversità e coltivare obiettivi comuni di convivenza, occorre **andare oltre ogni egocentrismo ed etnocentrismo** senza perdere di vista lo sviluppo integrale della persona e il bene comune. **Chi è diverso da me per cultura e provenienza non è una persona da cui difendermi**, o da tollerare, **ma un mistero da scoprire**, una presenza da cui sentirmi arricchito perché non c’è nessuno al mondo che non può offrire nulla di buono.

**Come comunità educante abbiamo precise responsabilità** in questo senso, che vanno dal tipo di testimonianza e di insegnamento offerto in famiglia, a quello dato nei nostri cortili, nelle nostre scuole, in ogni ambito educativo e in ogni scelta che facciamo. Un’educazione solidale è attenta a **progettare** **l’azione educativa a partire dagli ultimi** in modo che non risulti funzionale anzitutto ai ceti sociali già favoriti. Bisogna abbandonare eventuali logiche di eccellenza e incoraggiare comportamenti che esprimano solidarietà, accoglienza, rispetto della dignità di ognuno/ognuna.

La comunità educante è anche il **laboratorio dove si può sviluppare una** **cultura della pace** testimoniando anzitutto con la vita valori come la legalità, la trasparenza, il rispetto, la solidarietà, la legalità. Insieme possiamo formare una **rete per la pace** fatta di piccole azioni quotidiane: lavorare per la pace vince la paura e la diffidenza.

È urgente oggi, come ci richiama Papa Francesco, considerare il **mondo come** **casa comune**, casa per tutti, casa per ospitare la vita. Insieme vogliamo educare i nostri giovani a sentirsi responsabili della qualità del futuro che stiamo preparando con le nostre scelte, il nostro stile di vita.

Un mondo meno inquinato dall’azione umana, è possibile, forse proprio a partire dai giovani.

È innegabile l’innovazione introdotta dallo sviluppo attuale dei **mezzi di comunicazione**. Il valore dello scambio di conoscenze in tempi reali è qualcosa che sperimentiamo ogni giorno e di cui siamo grati. Entriamo insieme con discernimento negli ambiti creati dalle nuove tecnologie, nelle reti sociali, per far emergere una presenza che ascolta, incoraggia e comunica la *Buona Notizia*. Si tratta di un vero e proprio mondo digitale, nel quale i giovani sono immersi e che incide profondamente sulla cultura, sul modo di pensare, di essere in relazione, sulla stessa evangelizzazione. Riteniamo che solo un rapporto proficuo tra educazione e comunicazione potrà toccare il cuore, la struttura mentale dei giovani e incidere nell’evangelizzazione. *Insieme* siamo sempre più consapevoli di dover sviluppare percorsi di educomunicazione(cf *Atti CG XXIII* n. 64,4).

**L’educomunicazione** - come evidenziavano già le *Linee della missione educativa del nostro Istituto* - «orienta le comunità educanti ad assumere con maggior consapevolezza gli aspetti comunicativi del Sistema preventivo, a entrare con intelligenza e competenza nella nuova cultura digitale per offrire un apporto significativo riguardo alla qualità della comunicazione. I nuovi linguaggi tecnologici, infatti, richiedono educatrici ed educatori in grado di coglierne le potenzialità di umanizzazione e, nello stesso tempo, capaci di evidenziarne i punti vulnerabili per aiutare le giovani e i giovani ad utilizzarli in modo critico e creativo» (*LOME*, n. 56).

Nell’ottica di un umanesimo solidale è importante promuovere nei giovani il **volontariato sociale e missionario**, come pure aiutarli a conoscere e promuovere i diritti umani. Questo tipo di educazione rappresenta il culmine di un percorso formativo: permette ai giovani di mettersi alla prova, di rendersi disponibili nei confronti di altri giovani (giovani per i giovani) e anche di sperimentarsi in un impegno missionario. Accompagnare i giovani in questo senso significa offrire loro spazi di protagonismo, di dialogo; aiutarli ad essere **cittadini liberi e responsabili**, impegnati, insieme ad altri, nella costruzione di una società più giusta e fraterna, fondata sul rispetto della dignità di tutti per una civiltà dell’amore.

**COMUNITÀ VOCAZIONALI**

Spesso siamo portate a pensare che l’essere comunità vocazionali sia impegno esclusivo della comunità FMA. Ma sta crescendo la convinzione che tutta la comunità educante, a partire dal **nucleo animatore** e dai membri credenti di essa, debba essere testimone coerente di una *identità vocazionale* gioiosa e convincente.

Sappiamo che tante volte non è così. Spesso accogliamo le lacrime di genitori e di altri membri che avvertono dentro di sé una **identità incompiuta**. Noi stesse, come FMA, non sempre viviamo quello che annunciamo o progettiamo sul piano educativo. Eppure non c’è altra via che quella di una testimonianza credibile che ci renda affidabili.

**Le persone che dentro la comunità educante credono in Gesù devono essere** **lieti di annunciarlo**. Talvolta, specialmente nella nostra Europa, ci si sente intimiditi da altre fedi o altre posizioni. Abbiamo paura di offendere chi non la pensa come noi; paura che ci siano reazioni.

Ho ascoltato considerazioni in senso contrario da parte di chi non professa la fede cristiana: ciò che **ci si aspetta da noi è che viviamo la fede che professiamo**, superando quella paura che è spesso alimentata da una identità incerta e, soprattutto da incoerenza tra parole e vita.

Perché lo scambio arricchisca tutti dobbiamo invece testimoniare che ciò in cui diciamo di credere motiva davvero la nostra esistenza e le dona significato e direzione: nel rispetto di altre fedi e religioni e di chi non ha alcuna fede.

**Le comunità vocazionali che vogliamo sono il frutto di una sinergia non solo di valori condivisi nel progetto educativo, ma di valori vissuti nell’esistenza di ogni giorno**. Una identità debole provoca dispersione di ideali, indebolimento dei legami e insignificanza nell’azione.

Insieme possiamo **testimoniare una cultura della vita e dell’amore** come proposta alternativa di fronte a pericolose deviazioni che esprimono una non-vita.

Vi sono giovani depressi, scoraggiati che non attendono più niente e non sono più capaci di sognare. Giovani esclusi dai processi sociali di sviluppo, giovani che scaricano in **azioni di bullismo** una vita che sentono votata all’insignificanza.

**Ma conosciamo anche un altro volto di giovani: giovani che sanno ascoltare, che cercano parole semplici, parole di sempre, magari anche pronunciate da persone anziane**, ma dette con il cuore e, soprattutto con la vita. Papa Francesco ci dà una testimonianza credibile di questo **incontro intergenerazionale** che genera vita e speranza!

Ho conosciuto anche tante FMA, giovani e laici adulti nella nostra Europa e in Medio Oriente che sono in questa linea. Coraggio: i giovani ci chiamano, insieme, nella speranza!

Come comunità educanti, rinnoviamo la gioiosa responsabilità di aiutarli a scoprire il progetto di Dio sulla loro vita!

**Per la riflessione**:

- In che modo insieme con i laici e i giovani ravviviamo quel tesoro che è lo spirito di famiglia?

- A che punto è la corresponsabilità dei laici? Come la favoriamo?

- Come il nostro essere insieme favorisce l’educazione dei giovani aperta a promuovere il dialogo, la fraternità, la solidarietà?

- Ci prendiamo cura di educare il cuore, il pensiero, le relazioni?

- Noi stessi, come curiamo la nostra vita spirituale e come approfondiamo il carisma così da trasmettere lo spirito salesiano in tutto ciò che siamo e progettiamo come comunità educante?

1. Gli Orientamenti sono stati offerti dalla Congregazione per l’Educazione Cattolica, che li ha pubblicati con questo titolo: *Educare all’umanesimo solidale, a 50 anni dalla Popoulorum progressio per una civiltà dell’amore* (16/04/2017). [↑](#footnote-ref-1)
2. Cf Discorso in apertura del Convegno diocesano a Roma, nella basilica lateranense, il 19 giungo 2017. [↑](#footnote-ref-2)
3. Il Documento offre *Orientamenti* per l’educazione all’umanesimo solidale che hanno il sapore di risurrezione (la stessa data di pubblicazione porta il giorno di Pasqua 2017). [↑](#footnote-ref-3)
4. Citato nel Documento al numero 6. [↑](#footnote-ref-4)